

# Che responsabilità posso dargli in casa senza caricarlo troppo?

## PERCHÉ SUCCEDERE

Mentre lui si ritira tu avanzi: gli porti il pranzo in camera, rispondi al posto suo, decidi perché lui non decide. Ogni gesto è amorevole; sommati, costruiscono una vita in cui non ha più presa su niente, e la sensazione di non avere presa è proprio il motore che lo tiene fermo. Un ragazzo che si vergogna di sé ha bisogno di sentirsi utile a qualcuno molto più che di sentirsi bravo, e la casa, adesso, è l'unico posto in cui può esserlo.

## COSA PUOI FARE

- 1. Restituiscigli decisioni piccole e vere.** Non «che cosa vuoi fare della tua vita», che lo paralizza, né una scelta con la risposta già scritta nel tuo tono: il menu della domenica, l'ora in cui passa l'idraulico.
- 2. Dagli un compito di cui la casa ha bisogno davvero.** La cena un giorno fisso, la spesa online, il cane, il computer di famiglia. Le incombenze inventate per tenerlo occupato le riconosce, e lo umiliano.
- 3. Proponilo una volta e non controllarlo.** Se quel giorno la cena non c'è, non diventa una discussione; se viene male, conta che l'abbia fatta, e la cosa migliore da dire è che l'hai mangiata.
- 4. Lasciagli un insuccesso sopportabile.** Una cena bruciata, un pacco sbagliato, un appuntamento da rifissare: non ripararlo al posto suo, perché un insuccesso che non diventa un disastro è la notizia che gli serve.

**Se tuo figlio è maggiorenne.** Scuola, lavoro, aiuto da chiedere: le scelte sono sue. Puoi proporre e accompagnare, non decidere.

## COSA EVITARE

Non confondere il passo indietro con il lasciarlo perdere: il piatto arriva e il «sono a casa» passa ogni sera, ma non hai bisogno di fare tutto tu per dimostrarglielo. E non dargli un compito troppo grande, che è un'altra occasione di fallire.

### QUANDO CHIEDERE AIUTO

Guarda che cosa succede dopo un insuccesso piccolo. Se «l'ho bruciata» diventa «non sono capace di niente», resta anche davanti alle prove contrarie e comincia a evitare cose che non c'entrano, non rimandare oltre il trimestre.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a [ivan@ivanferrero.it](mailto:ivan@ivanferrero.it) e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Lavoro da anni con i genitori e, se occorre, direttamente con i ragazzi.